

SNOBBATA ALL'ASTA

la polvere di Luna

Rimasta in una sacca che fu di Neil Armstrong, Sotheby la stimava tra 2 e 4 milioni di dollari ma è stata venduta per 1,8. Un affare per chi l'aveva acquistata a 995 dollari quando ancora non si conosceva bene la sua provenienza. Bizzarre quotazioni per 173 cimeli

Dovendo scegliere la data per organizzare la prima asta di cimeli spaziali americani, Sotheby ha saggiamente scelto il 20 luglio, quarantottesimo anniversario dello sbarco sulla Luna. Si tratta di una prima assoluta e, come tale, non può passare inosservata. Fino ad ora, Sotheby aveva potuto mettere all'asta solo oggetti di provenienza russo/sovietica, dal momento che la NASA ha sempre sostenuto di essere la proprietaria (a nome del popolo americano) di tutti i cimeli spaziali. Gli astronauti (o chi per loro), che hanno tentato di vendere quanto avevano portato a casa dalle loro avventure spaziali, non sempre hanno avuto vita facile. Secondo la NASA, gli astronauti hanno tutto il diritto di tenere i loro ricordi, ma quando si tratta di passare dal possesso alla vendita la situazione diventa complicata con notevoli cambiamenti da un caso all'altro. Mentre Gene Cernan non ha avuto problemi a vendere la mappa sporca di polvere lunare che aveva sul Rover durante l'ultima missione del progetto Apollo, le cose non sono andate così lisce ad Alan Shepard che avrebbe voluto vendere un guanto della sua tuta lunare e neppure a Jim Lovell che ha cercato di monetizzare le annotazioni che gli hanno permesso di riportare a casa la navicella danneggiata della missione Apollo XIII.

Dopo essere stati regolarmente battuti all'asta fino a raggiungere quotazioni di oltre 380.000 dollari, gli storici foglietti erano stati chiusi in cassafor-

te in attesa che gli avvocati trovassero una soluzione. Sorte ancora peggiore è toccata a Ed Mitchell che è stato citato in giudizio per avere sottratto alla NASA la macchina fotografica che faceva parte dell'equipaggiamento del modulo lunare dell'Apollo XIV, che aveva diviso con Alan Shepard. Per apprezzare la contorsione del tutto, bisogna considerare che il modulo lunare, una volta riportati gli astronauti al modulo di comando, doveva essere staccato per andare a schiantarsi sulla Luna. Mitchell pensò che distruggere una così bella macchina fotografica fosse un peccato e se la portò a casa e lì è rimasta per 40 anni, senza che nessuno gli chiedesse nulla. È bastato che la Data Acquisition Camera fosse messa all'asta per scatenare il putiferio.

Adesso la situazione si è ammorbidita e l'asta ha regolarmente avuto luogo attirando 500 potenziali compratori (forse, in qualche caso, solo curiosi), un numero decisamente alto, anche per gli standard di Sotheby. Alcuni genitori hanno portato i loro bambini che forse sognano di diventare astronauti. I pezzi messi all'asta con le quotazioni aspettate e il prezzo finale sono disponibili in <http://www.sothebys.com/en/auctions/2017/space-exploration-n09759.html> e vale la pena di dare un'occhiata per capire cosa ha veramente attirato l'attenzione dei compratori.

L'asta comprendeva 173 pezzi di varia natura: si andava dall'arte spaziale, ai cimeli dei programmi Mercury e Gemini fino ad arrivare al programma



La piccola sacca con la quale Neil Armstrong portò sulla Terra campioni del suolo lunare, ancora sporca di polvere, non ha raggiunto la quotazione prevista.

Apollo, con modellini di razzi, globi lunari, pupazzi e libri autografati anche da astronauti russi del calibro di Yuri Gagarin e di Valentina Teleskova. Senza dubbio il pezzo forte dell'asta doveva essere una piccola sacca in tela chiusa da una cerniera, grossomodo dalle dimensioni di 20 x 30 cm con la scritta Lunar Sample Return. È appartenuta a Neil Armstrong che l'ha utilizzata per riportare a terra, debitamente sigillati, circa un chilogrammo di campioni di suolo lunare

raccolti nel Mare della Tranquillità, nel lontano luglio 1969.

La Nasa, dopo averla svuotata, notò che nel tessuto era rimasto intrappolato qualche pizzico di polvere lunare (terribilmente elettrostatica, faceva impazzire gli astronauti perché si attaccava dappertutto). La piccola sacca divenne un'attrazione del Kansas Space Museum, noto anche come Cosmosphere, dal quale sparì nel 2002 ad opera di un direttore poco scrupoloso. Ritrovata, venne riconsegnata alla NASA che la catalogò (per errore) come un oggetto delle missioni Apollo 17. La prima sacca ad avere contenuto materiale lunare, raccolto dal primo uomo a mettere piede sulla Luna, perse così la sua unicità e il suo interesse. Mentre la NASA si chiedeva che fine avesse fatto la sacca di Neil Armstrong, la borsina fu messa all'asta un paio di volte senza trovare compratori, fino a quando, nel 2015, non venne acquistata per 995 dollari da una avvocatessa di Chicago.

Per avere qualche informazione sul suo oggetto, l'avvocatessa spedì la borsa alla NASA dove riconobbero immediatamente la sacca perduta di Neil Armstrong. Come era avvenuto altre volte, la NASA chiese che la vendita fosse annullata. La proprietaria del Lunar Sample Return, però, ha sfruttato le sue conoscenze in materia di diritto e ha citato in giudizio la NASA per chiedere la restituzione di quanto di sua proprietà, che lei aveva acquistato in modo legale. Notando che l'equivoco era stato causato da un errore dell'ente spaziale americano, il giudice ha dato ragione alla signora, che è potuta rientrare in possesso del prezioso cimelio, con grande rammarico della NASA. Così la borsa appartenuta a Neil Armstrong, ancora sporca di polvere lunare, ha potuto essere messa all'asta in concomitanza del 48° anniversario del suo utilizzo sulla Luna da parte del primo uomo che ha camminato sul nostro satellite. Considerando che è l'unico oggetto della missione Apollo XI in mani private, Sotheby aveva stimato che il prezzo d'asta sarebbe oscillato tra 2 e 4 mi-

lioni di dollari. Con sorpresa della proprietaria, invece, la borsa di Neil Armstrong è stata uno dei pochi oggetti ad essere venduto al di sotto della quotazione minima, fermandosi a 1,8 milioni di dollari. La signora si sarà consolata pensando che, dopo tutto, aveva acquistato il cimelio due anni fa per 995 dollari. Ha pur sempre fatto un buon investimento.

Considerando i 173 oggetti in vendita, una rapida scorsa del catalogo mostra che 46 sono stati venduti all'interno dell'intervallo, tra il prezzo massimo e minimo, stimato dagli esperti della casa d'asta, 99 hanno superato la quotazione massima, mentre solo 6 sono stati venduti a meno della quotazione minima e 22 non hanno trovato compratori. Dei 99 giudicati più interessanti, 43 hanno superato di poco la quotazione massima, 38 sono stati venduti a oltre il doppio della quotazione massima prevista, 12 sono andati oltre 5 volte la quotazione massima e 3 l'hanno addirittura decuplicata.

Tra gli oggetti che hanno fatto registrare il più grande fattore moltiplicativo troviamo diverse foto autografate dagli astronauti, specialmente della missione Apollo XI e Apollo XVI. La foto di Buzz Aldrin con la bandiera americana che era stata quotata tra 1.000 e 1.500 \$, è stata venduta a 17.500 \$.

Ancora maggiore il fattore moltiplicativo per la foto di Charles Duke dell'Apollo XVI che aveva una quotazione massima di 2.500 \$ ed è stata venduta per 37.500 \$.

Il terzo campione di effetto moltiplicativo è un esempio di architettura marziana disegnata nel 1955 da Chesley Bonestell, considerato il padre dell'arte spaziale.

Partendo da una quotazione massima di 10.000 \$, è stata venduta per 125.000 \$.

Tra gli oggetti che hanno mancato di poco il fattore 10, troviamo lo Snoopy astronauta, mascotte del modulo lunare dell'Apollo X, quello che si è abbassato per provare la manovra di avvicinamento e atterraggio senza però toccare il suolo lunare che partiva da

una quotazione tra 2.000 e 3.000 \$ ma è stato venduto a 27.500 \$.

Ha moltiplicato per 8 il suo valore il globo lunare con le firme di almeno un astronauta lunare per missione partiva da quotazione tra 4.000 e 6.000 \$ ed è arrivato a 47.500 \$.

La Space Shuttle Computer Processor, una scatola d'aria molto anonima stimato tra 5.000 e 7.000 \$, ha raggiunto il valore di 50.000 \$.

Ha destato anche molto interesse il piano di volo utilizzato sull'Apollo XIII annotato dagli astronauti.

Partiva da una stima tra 30.000 e 40.000 \$ ma è stato venduto a 275.000 \$.

A prima vista non si direbbero gli stessi fogli di calcoli che aveva cercato di vendere Jim Lovell, ma il piano di volo è firmato anche da lui.

Gli autografi dei cosmonauti sovietici non hanno avuto la stessa fortuna. Neanche Gagarin ha riscaldato la platea: il resoconto del primo volo umano è stato venduto a 47.500 \$, sotto il minimo delle aspettative che era stato posto a 50.000 \$.

In generale, foto e materiale del progetto Mercury, che pure fa parte della storia dell'aeronautica americana, sono state vendute con quotazioni nella media. Avrei pensato che le collezioni di foto firmate e quelle dei francobolli celebrativi fossero più appetibili. Confesso di non avere capito le macroscopiche differenze di prezzo tra le foto autografate da Buzz Aldrin. Perché mai il panorama del sito di atterraggio con Aldrin e gli strumenti è stata venduta a 4.250 \$ mentre quella sulla scaletta è stata battuta a 8.125 \$ e quella dove si vede Neil Armstrong riflesso nel visore è salita fino a 22.500 \$ e un'altra simile è arrivata fino a 35.000 \$?

Morale: gli autografi di alcuni degli astronauti americani più "iconici" e le opere d'arte d'annata sono stati percepiti come più interessanti della polvere lunare (per la quale, forse, si erano fatte stime troppo elevate, senza contare il timore che la NASA possa fare causa per riaverla indietro). ■

Patrizia Caraveo